

I DEMOCRATICI SI SPACCANO SULLA LEGGE DI STABILITÀ FASSINA MINACCIA LE DIMISSIONI EPIFANI È CON LUI: «HA RAGIONE»

«In questo governo manca la collegialità»

IL RETROSCENA

ALESSANDRO DI MATTEO

ROMA. Al palazzo Chigi adesso qualcuno parla di «maledizione degli Stati uniti», perché solo poche settimane fa Silvio Berlusconi aprì una quasi-crisi di governo proprio quando Enrico Letta era a parlare all'Onu e ora, mentre il premier è di nuovo negli Usa, scoppia la polemica sulla legge di stabilità, con il Pd in prima linea e Stefano Fassina che minaccia addirittura le dimissioni.

Le mosse dei democratici colgono di sorpresa il governo, le parole prudenti pronunciate mercoledì da Guglielmo Epifani hanno lasciato il posto a quelle bellicose di ieri sera e, nel frattempo, il vice-ministro dell'Economia ha fatto trapelare la sua intenzione di mollare, ufficiosamente come atto di protesta per essere stato escluso dalla scrittura della manovra. Matteo Renzi, poi, tace. Nella sua newsletter settimanale inviata ai militanti, il sindaco di Firenze non ha speso una sola parola per commentare la legge di stabilità, e non è un caso: non voglio fare il «controcanto»



Il vice ministro Stefano Fassina

al governo, avrebbe spiegato ai suoi, ogni volta che parlo delle misure dell'esecutivo scoppia una polemica. Ma anche il giudizio del rottamatore non sembra entusiasta, almeno a giudicare dalle parole dette in pubblico da due dei suoi, Luca Lotti e Yoram Gutgeld, consigliere economico di Renzi. Le parole di Epifani, ieri sera, sono state nette: «Bisogna cambiare innanzitutto tutta la parte della legge di stabilità relativa al sociale: indicizzazione pensioni, fondi per i non autosufficienti, intervento per le disabilità. Abbiamo tutta la parte della popolazione che sta peggio alla quale la finanziaria non dà

l'attenzione necessaria». Quindi, il sostegno a Fassina: «Credo che lamenti una mancanza di collegialità e credo che abbia ragione».

L'uscita del segretario Pd ha sorpreso anche il governo, sebbene un lettiano doc spieghi: «Lui non è molto efficace quando parla, a volte vuole strizzare un po' troppo l'occhio agli "insofferenti" del Pd. Credo che il suo intervento in teoria dovesse servire proprio a soddisfare i tanti critici del partito». Insomma Epifani, che mercoledì sera ha visto Giorgio Napolitano, avrebbe fatto la sua uscita per togliere spazio alle critiche. O almeno questa è la speranza degli uomini vicini a Letta. Di sicuro, questo non è il caso di Cesare Damiano, per esempio: il presidente della commissione Lavoro della Camera chiede «correttivi» su «pensioni, esodati, cuneo fiscale». Poi c'è Matteo Orfini, sostenitore di Gianni Cuperlo come Damiano: «Sarebbe più utile lavorare in una diversa direzione» rispetto a quella scelta dal governo. Il lettiano Lotti, poi, critica la tassa che ha sostituito l'Imu, mentre Gutgeld stronca la manovra senza appello: «È così stabile, soffice ed equilibrata che praticamente è come se non fosse mai stata fatta, come se non esistesse». Solo Pier Luigi Bersani cerca di mitigare i toni: «La manovra è migliorabile, ma certi giudizi sono ingenerosi». Peccato che Fassina, che minaccia di dimettersi, sia uno dei suoi. Francesco Boccia, lettiano doc e presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, apre alla possibilità di correzioni, ma ricorda anche che i margini sono stretti: «La legge di stabilità è la base di partenza che possiamo rafforzare in Parlamento: certamente non è più tempo di pretendere che non si tocchi la spesa e al contempo si riducano le imposte». Chissà se basterà ad un Pd che non sembra più intenzionato a fare sacrifici per sostenere l'alleanza con il Pdl.

